

SCUOLA

L'EDUCAZIONE DIGITALE
UNA SFIDA POSSIBILE

di Anna Ascani

Caro direttore, il Corriere di sabato 7 ha proposto, in prima pagina, un approfondimento estremamente significativo sul mondo della scuola e, in particolare, sulla sfida della scuola digitale. Vorrei cogliere l'occasione per sottolineare che il Partito democratico e il Governo hanno messo al centro della propria azione riformatrice questa grande scommessa: far sì che la scuola sia non solo al passo coi tempi, ma capace di precorrere i tempi che verranno, dando ai nostri giovani gli strumenti per competere con i propri coetanei di tutto il mondo.

Il punto di partenza, come Gian Antonio Stella sottolinea nel suo articolo, non è dei migliori e le promesse accumulate nel tempo non consentono a nessuno di prendere impegni che restino annunci non concretizzati. Tuttavia, quello che ci si propone di fare con l'aggiornamento del Piano nazionale scuola digitale — un pro-

gramma nato con grandi ambizioni, ma purtroppo non adeguatamente finanziato e rimasto al livello di bozza — è un graduale rinnovamento della didattica per competenze, attraverso il digitale, a partire dalla messa in rete delle tante buone pratiche di cui il suo giornale fa menzione.

Si tratta, insomma, di agire su più livelli. Il primo è quello della formazione dei docenti: occorre prendere atto del fatto che la classe docente italiana spesso si trova a non avere una cultura digitale adeguata alla sfida della quale stiamo parlando e, dunque, la prima cosa da fare è investire per avere in ogni scuola figure capaci di introdurre innovazione nel modo di fare scuola e di mettere a leva le competenze dei colleghi, fungendo, insieme, da cinghia di trasmissione di conoscenze e da punto di riferimento. Occorre poi aggiornare l'offerta formativa degli istituti.

Gli esempi più avanzati delle scuole 2.0 hanno come perno nuove forme di didattica, nelle quali si dà grande spazio alla capacità di cercare informazio-

ni, discuterle criticamente e costruire a partire da esse, direttamente in classe, il contenuto che normalmente viene invece fornito ai ragazzi attraverso i libri di testo. «La Buona Scuola» deve far sì che questi modelli diventino «virali», che tutte le scuole d'Italia possano cominciare a sperimentarli e che, dunque, si cominci a colmare il rischioso gap tra le scuole di serie A e quelle di serie B (che per una volta non ha una connotazione Nord-Sud, ma dovuta, piuttosto, alla creatività e alle competenze di docenti e dirigenti).

La buona notizia è che per fare questo non è strettamente necessario avere subito la connettività veloce e sicura dappertutto. Naturalmente anche questo serve e un Piano nazionale scuola digitale che voglia essere davvero tale non può fare a meno di un investimento serio e corposo sulla banda larga e sui device. Ma si può cominciare con l'aggiornare la didattica senza dover aspettare i quattro secoli del report di *Tuttscuola*; si può e si deve.

Educare all'utilizzo positivo

e critico delle tecnologie digitali è cruciale anche per ciò che riguarda il senso di cittadinanza che la scuola trasmette ai nostri ragazzi. Spesso si crede che essere «nativi digitali» significhi sapersi orientare nel mondo di Internet; niente di più sbagliato, come dimostrano i casi di cyber-bullismo o la totale ignoranza delle leggi sulla privacy. Per questa ragione l'ambizione di questa maggioranza di Governo non può che essere quella di introdurre a scuola un approccio al digitale che guardi ai prossimi 10 anni, a quando, cioè, i ragazzi che oggi siedono sui banchi di scuola, si troveranno a dover competere coi propri coetanei di tutto il mondo e la loro capacità di servirsi di quanto la tecnologia mette a disposizione farà la differenza.

I dati Ocse/Pisa di aprile 2014 ci dicono che gli studenti italiani nel *problem solving* sono al sesto posto in Europa, a soli 13 punti dalla Finlandia e sopra la Germania: diamo loro qualche strumento in più e non avremo nulla da temere per il nostro e per il loro futuro.

Deputata Pd

© RIPRODUZIONE RISERVATA

